

Caro aspirante psicoterapeuta, che stringi tra le mani un mazzo di chiavi pesanti come quelle del paradiso: ciascuna di quelle chiavi apre una porta, una prospettiva, una feritoia da cui vedere una piccola porzione di mondo; ma nessuna di quelle chiavi apre la porta sul tuo mondo o su quello dell'Altro. Eppure hai scelto di occuparti della mente perché, come un antico cavaliere che mette la corazza su un cuore romantico e vibrante, sei partito alla ricerca del talismano che avrebbe salvato la tua gente dalla carestia, dalla rovina e dalla morte.

Anno accademico dopo anno accademico hai già consumato sette paia di stivali, gli stivali della favola, anno dopo anno. Procedendo in superficie, hai già fatto molto cammino, hai acquisito tante notizie sulla mente. About dicono con precisione gli inglesi. Ogni giorno allarghi un po' il tuo orizzonte, scopri nuove strade e nuove vie sinaptiche, ogni giorno il sole tramonta sulla tua delusione per un dolore ed una inquietezza immutata; ogni giorno il sole sorge sulla tua rinnovata speranza.

Oggi è una prospettiva genetica a consolarti, oggi è un elisir deresponsabilizzante che lascia ad altre professionalità il compito della soluzione. Forse qualcun altro ha trovato il talismano, forse sarà qualcun altro a salvare te e la tua gente.

Ma forse l'elisir non è poi così efficace e conveniente, gli effetti iatrogeni devastanti, nonostante la propaganda priva di dubbi, sostenuta con cieca disinvoltura dal sistema che ha fretta di risolvere e dalle multinazionali lanciate sui folli e vorticosi percorsi del potere. Il sole oggi è tramontato ma non ti ha portato il sonno rigeneratore per la speranza di domani. Forse il pratico elisir non è il talismano che cercavi. Il sole sorge sulla tua angoscia, oggi hai fame di certezze, di certezze...

La misura, la matematica, forse è questo il segreto. Forse basta proiettare su un foglio, come un Galileo annoiato con il lampadario del duomo di Pisa, l'oscillazione dell'umore. Forse basta sezionare il comportamento in cicli, trovare il ritmo, la cadenza ... Tiriamo fuori dalla nostra valigia da viaggio tutte le unità di misura possibili ... alacrememente, maniacalmente ... Troviamo quell'elemento semplice, infinitamente piccolo, che moltiplicato e aggregato dà forma a tutte le cose ... Descriviamo, cerchiamo, cerchiamo un criterio, giorno dopo giorno, momento dopo momento ... alacrememente, alacrememente, senza interrompere mai la nostra raccolta ... Sistematizziamo, non fermiamoci; appunti su appunti, parole su parole.

Ma perché stiamo male, perché ci distraiamo solo quando riusciamo ad afferrare qualcuno per la manica, a trattenerlo accanto a noi senza sapere perché, senza aver voglia di parlargli, di raccontargli di quell'amuleto che dovrebbe liberarci dal male e che non stiamo trovando? Gli raccontiamo invece le nostre certezze, quelle certezze che ci hanno raccontato, millenni di certezze sedimentate nella nostra mente.

Lo teniamo per mano e intanto ci allontaniamo inesorabilmente, pur di non avere testimoni della nostra infelicità e del nostro desiderio infantile di essere presi per mano e portati ad una qualche certezza che si erga maestosa e totemica fuori di noi, fuori dalla nostra mente.

Poi, passa di lì un poeta e con acrobatica sapienza in poche, pochissime parole ci spiega della mente molto più di quello che intere generazioni di categorizzazioni sistematiche da Kraepelin ai giorni nostri possono raccontarci.

E dunque? Ma dove dobbiamo andare, quale strada dobbiamo ancora percorrere? Damasco, gli Inferi, la Luna: che una metafora letteraria possa indicarci la direzione? Quel viaggio agli inferi che si conclude in paradiso ...

Mah, qualcuno parla di percorso personale ... Non sapere cose intorno alla mente, about about, ma scendere dentro alla mente ad incontrare i propri fantasmi, i fantasmi generati da noi e quelli trasmessici con passaggio transplacentare e transgenerazionale ...

Ma i nostri occhi non sono abituati al buio, non sanno distinguere i fantasmi nell'ombra ... Un percorso personale, un salto nel buio! Ma io volevo certezze per me e per la mia gente! Assolute certezze. E tu formatore dagli occhi abituati alla notte e alla bruma cosa mi stai dicendo? Che per trovarmi devo perdermi, che devo camminare là dove non vedo dove metto i piedi? Oggi, nell'epoca della scienza, oggi che posso vedere con occhi potenziati dal sapere e dalla tecnica, oggi, nell'epoca delle neuroimages, oggi che posso studiare le mappature cerebrali dai mille riflessi psichedelici, dovrei prendere sottobraccio un anacronistico Tiresia e accecarmi per poter vedere?!! Ma quale progetto delinquenziale è il vostro?

Tu dici che se mi lascio condurre da te fino in fondo alla mia mente potrò imparare a seppellire i morti senza cadere dentro ai loro sepolcri?

Dici che non dovrò drogarmi per lasciare affiorare sulle labbra la poesia? Che non dovrò annientare nell'alcool ogni possibile progetto sotto l'impeto di un padre assassino che mi soffia addosso il suo delirio inconsapevole, che mi grida nelle orecchie il mio destino?

Dici che potrò vivere gli affetti e sentirmi anche libero, che potrò tenermi accanto una compagna senza pensare che in cuor suo ha comunque e sempre, lungo tutto il tempo, voluto un altro?

Dici che potrò starmene appollaiato sul filo, libero, a guardare il mondo; dici che potrò capire l'inferno e il paradiso e traghettarvi su e giù gli altri?

Caro aspirante psicoterapeuta, in qualsiasi parte del mondo tu ti trovi, in cima ad un monte o in riva al mare, al casello dell'autostrada o in una casa di lusso, sei disposto a cambiare il tuo progetto?

Sei disposto a rinunciare alla corazza e a tenerti nel petto un cuore gonfio di dolore, un cuore da noleggiare a destra e a manca, nel petto di chi il suo cuore ha preferito fermarlo per non provare tristezza, per non provare rabbia o amore?

Sei disposto ad usare le teorie per capire, non come stampelle a cui appoggiarti, non come sirene dalla voce suadente, per addormentare la tua intelligenza?

Sei disposto a non venderti e a non farti comprare per semplificare le complessità della vita, per non reggere la tensione di non sapere se ce la farai a tessere giorno dopo giorno, per la mente di chi prova a

fidarsi di te, una base capace di trattenere i pensieri, di imbrigliarli in una rete di significati che possano sovrapporsi, giorno dopo giorno, per restituire una visione del mondo, là dove la violenza espulsiva degli adulti ne avevano sfondato e distrutto la struttura portante?

Sei disposto ad abituare i tuoi occhi alle tenebre, a muoverti nella nebbia, sei disposto a rinunciare alle lenti di ingrandimento deformanti delle istituzioni e al loro potere che altera la verità?

Saprai non temere le domande ed essere scettico sulle risposte?

Saprai rinunciare al tuo talismano senza smettere di prenderti cura della tua gente?

Allora potrai traghettare anime fuori dall'Ade senza scivolare lungo il crinale del loro stesso destino.